

UNA DI NOI

**C**I SONO AUTORI di best-seller molto amati, che attirano una folla a ogni evento pubblico. Ce ne sono altri che, addirittura, le lettrici e i lettori hanno la tentazione di chiamare per nome, perché sembrano loro di conoscerli bene anche se non li hanno mai visti prima. E poi ci sono i casi ancora più rari, come quello di Lucinda Riley, quando chi viene a incontrarti si ferma a parlare, ti abbraccia, ti racconta storie personali. Non tanto perché pensa di conoscerti, ma perché sa che sei tu, l'autrice, a conoscerlo... «È una cosa che non finisce mai di stupirmi» spiega Riley, di passaggio a Milano. Il potere della scrittura? «No, della lettura. I libri, una volta consegnati all'editore (è un momento doloroso di distacco, per me) non appartengono più a chi li ha scritti, prendono una vita propria. Scoprire quanto arrivino al cuore di chi legge è sempre una sorpresa per chi, come me, considera i personaggi come amici immaginari. Ascolto le loro voci, prendo nota, e così nascono i miei romanzi. Che quelle voci emozionino qualcun altro, crea un legame speciale. Io mi reputo una storyteller, sarà la mia origine irlandese: un'autrice che scriverebbe anche se nessuno decidesse più di pubblicarla. Scrivo perché è quello che ho sempre fatto, anche da ragazzina: è la mia vita».

La sua vita, anzi due. Perché cinque milioni di lettrici e lettori nel mondo, in 38 Paesi (trecentomila copie in Italia), conoscono Lucinda Riley l'autrice di bestseller come *Il giardino degli incontri segreti*, *Le Sette Sorelle*, *L'Angelo di Marchmont Hall* (Giunti). Ma quella dei romanzi tradotti in 28 lingue e del corteggiamento di Hollywood, che



## “PER I MIEI LIBRI RINGRAZIO GLI AMICI IMMAGINARI. E LE DONNE CHE FANNO IL BUCATO”

Lucinda Riley ci rivela il segreto dei suoi bestseller. E molto di più: dal marito conosciuto grazie a un annuncio alla delusione da Brexit, dagli “arrotolamenti” di Joyce alle Pleiadi...

di Matteo Persivale, foto di Si Barber

Lucinda Riley, autrice di *Il giardino degli incontri segreti* e *Le Sette Sorelle*.

## È una fortuna che il grande successo sia arrivato quando i miei figli erano già grandicelli: sono riuscita a fare la mamma con più tranquillità e loro hanno avuto meno problemi

trasformerà in un serial tv – di sette stagioni – la saga delle *Seven Sisters*, è la seconda vita di Lucinda. Che ha debuttato nei primissimi anni Novanta con il cognome da ragazza, Edmonds, scrivendo libri di buon successo senza mai arrivare all'enorme popolarità di questi anni. Il segreto? «Una pausa, chiamiamola di riflessione. Un periodo in cui ho continuato a scrivere senza pubblicare. Anche romanzi di generi diversi dalle storie di donne che scrivo di solito: un giallo, un dramma domestico, e una love story molto personale». Quella storia così personale, dove ha inserito dettagli presi direttamente dalla sua vita, ora viene pubblicata in Italia, sempre da **Giunti**, con il titolo *Il segreto di Helena*. Riley ha riscritto 100 pagine, ma la struttura del libro è quella di un decennio fa.

Quando non era ancora nata la sua azienda editoriale a conduzione familiare – il secondo marito Stephen, conosciuto tramite gli annunci per cuori solitari di un quotidiano, è il suo agente, la figlia maggiore di lui la sua assistente – Lucinda considerava comunque i suoi libri come figli: «Francamente non so se sia una coincidenza che abbia sempre impiegato nove mesi a scriverli».

Non usa la tastiera ma detta tutto a un registratore, senza tornare sui suoi passi fino alla fine: dopo la prima stesura fatta così di getto, comincia a correggere. Ma quello che impegna più tempo è la documentazione: le sue storie, che si muovono con tanta facilità dal passato al presente e viceversa, richiedono settimane passate in biblioteca a documentarsi, viaggiando in India e Norvegia, ricerche sul compositore Grieg e sull'architetto che costruì il Cristo di Rio de Janeiro.

È l'anti E.L. James di *Cinquanta sfumature di grigio*: alle scene di sesso preferisce i flashback sulle vicende familiari dei personaggi. Qualche mese fa diceva al *Corriere della Sera* che non avrebbe mai vinto un premio importante ma adesso corre da favorita verso il Bancarella. Ama le sorelle Brontë («Venivano pubblicate con pseudonimi maschili, interessante, no?»), la scrittrice della sua vita è Edith Wharton, crede nei vecchi e cari club del libro anche perché è diventata autrice di bestseller grazie a un club del libro britannico (con *Il giardino degli incontri segreti*).

LA BREXIT – da lei fortemente avvertata – l'ha intristita profondamente «per le conseguenze e per l'aspetto umano: abbiamo detto al mondo che abbiamo orrore dei profughi. E poi, faccio un esempio: la mia assistente, senza cui non riuscirei a lavorare, è tedesca. Ora la espelleremo? O (peggio ancora, sotto un certo aspetto) le diremo che può restare perché è colta, parla le lingue, viene da un Paese ricco? Caceremo solo chi viene da Paesi poveri? È questa la Gran Bretagna che vogliamo? Le cose che non funzionano si aggiustano, non si sfasciano».

Ha uno humour dissacrante che la porta a considerare, lei che è irlandese, il mito Joyce «un genio che in *Ulisse* ha finito per arrotolarsi su se stesso al punto da sparire con la testa ficcata

dentro il suo stesso sedere». Ammette: «È una fortuna che il grande successo sia arrivato quando i miei figli erano già grandicelli, sono riuscita a fare la mamma con più tranquillità e loro hanno avuto meno problemi». Neanche adesso delega a qualcuno del suo staff riunioni scolastiche e/o appuntamenti dal dentista. Degli anni passati a pensare che nessuno l'avrebbe più pubblicata ricorda: «Non mi sono mai fatta problemi, mai avuto complessi sul genere di storie che scrivo, storie di donne, storie d'amore: è più difficile scrivere di una donna che fa il bucato rispetto a un grande romanzo storico dai toni epici, perché la quotidianità – se raccontata in modo non sincero – suona subito falsa».

Le ha fatto effetto rileggere *Il segreto di Helena* perché la protagonista, ex ballerina classica come lei, vive a Londra con marito e figli, ma eredita dal padrino una grande tenuta a Cipro che nasconde segreti del suo passato: «E il passato non è mai davvero passato, lo diceva Faulkner e non c'è nulla di più vero». Quando la saga delle sue *Sette Sorelle* ispirata al mito delle Pleiadi sarà finita, quando scriverà

l'ultima parola del settimo romanzo, «mi prenderà il panico, è un momento inimmaginabile per me oggi perché quelle sorelle mi parlano davvero, mi raccontano le loro storie, come farò senza di loro e come faranno loro senza di me...». ●



**Il segreto di Helena** (**Giunti**) è un romanzo in parte autobiografico.